

Gennaio

Il nuovo anno è appena cominciato, ma mi sento vuoto. Sento che manca qualcosa in me e comincio a capire cosa. O meglio, riesco a riconoscere un vuoto, una mancanza, anche se non so come questo vuoto possa essere riempito. Conosco le possibilità che la vita offre, ma non so come utilizzarle.

Cara Anna, prima che partissi per il tuo viaggio a Caracas, mi hai chiesto brutalmente qual'è il mio scopo e io non ho saputo fare altro che abbozzare risposte confuse. Poi sei andata via e io sono rimasto qua, con la domanda che mi hai fatto quel giorno. Già, la tua domanda. Un quesito che per me è stato come un pugno, sferrato a tutte le mie supposte certezze, a tutte le convinzioni e ai sorrisi di circostanza con cui convivo da sempre.

Per tanti anni mi sono interessato di studi sulle religioni, sull'esoterismo, sull'occultismo, e ho conosciuto una gran quantità di persone che si muovono in questi campi. La maggior parte di essi, però, si accontenta di apparire colta, di fare sapere a tutti il proprio grado di conoscenza, il proprio livello di sapere, ma niente più. Dov'è il vero lavoro su di sé?

Ormai conosco bene questa gente. Dietro a un mantello di mistero, si celano personalità, il più delle volte vuote e intrise di piccolezza e ipocrisia, che mal si confanno a uomini spirituali quali essi sostengono di essere. La vita è così, amica mia, piena zeppa di esseri del genere. Un'immondizia in cui mi sono pasciuto da fin troppo tempo, pur sapendolo, ma dalla quale mi sono

fatto cullare e coccolare, esattamente come uno dei suoi figli prediletti.

In passato sono spesso stato attraversato da due stati in conflitto permanente l'uno contro l'altro. Da una parte, contagiato dal vortice di queste frequentazioni, a tratti mi sono atteggiato a “professorino della conoscenza esoterica”, nel senso che ho fatto sfoggio di cultura e sapere nel campo dei misteri e della simbologia religiosa e magica che avevo letteralmente “divorato” sui libri, ricevendo anche importanti tributi per questo mio sapere. Questo è accaduto grazie a una certa capacità di sintesi che ho da sempre manifestato e mi ha consentito di trovare un dato comune a molti studi compiuti.

Sento il dovere di ringraziare anche la mia memoria che mi ha spesso consentito di ricordare molto di quanto avevo letto.

Negli anni, ho partecipato a dotti convegni internazionali, conosciuto importanti leader spirituali e scritto su eminenti riviste patinate. Da più parti, mi sono state tributate patenti di erudizione, che hanno stimolato buona parte dei miei “io” più ingordi di gratificazioni, riconoscimenti e adulazione, contribuendo alla loro identificazione con questo ruolo sociale, scambiato troppo spesso per punto di arrivo. Mistici sufi, sacerdoti martinisti, maestri della massoneria, vescovi gnostici, mistici cristiani, esperti in Qabalah ebraica, in astrologia, in simbologia alchemica, mi hanno spesso contattato per chiedermi di collaborare alle loro ricerche, di contribuire alle loro pubblicazioni, partecipare alle loro iniziative culturali e, d'altro canto, non di rado, ho acconsentito con entusiasmo a farmi coinvolgere, ma oggi vedo come questo vortice di esperienze sia servito soprattutto ad appagare questi “protagonisti” famelici che si agitavano in me. Questi miei ingordi cannibali affamati di protagonismo e vanità.

Un altro sentimento opposto al primo, però, è andato facendosi strada in questi anni; benché non abbia mai pensato che il sapere in questo campo sia da buttare via o peggio, un'oscura forma arcaica e superstiziosa, credo che chi davvero vi si accosti con interesse sincero, non debba per forza essere costretto a diventare un *intellettuale della spiritualità*, perché non è a questo scopo che esiste una conoscenza del genere. Sarebbe un insulto alla propria dignità, un insulto a me stesso e un pretesto per ingannarmi, mentire, raccontandomi di essere ciò che non sono.

Ho sempre saputo che, ad esempio, i simboli dell'alchimia non servano affatto a riempire fiumi di pagine nel tentativo di svelare oscuri significati e costruirci sopra complessi castelli interpretativi; quando me ne interessai sapevo, in qualche parte di me, che soltanto chi aveva passato ore, giorni e mesi della propria vita all'interno di un laboratorio, in silenzio, vivendo realmente e personalmente la pratica, potesse comprendere l'essenza di una scienza antica quale quella alchemica. Conoscevo quale fosse la gioia nel vedere cambiare sotto i propri occhi la materia sulla quale l'alchimista interviene, sublimandola e rendendola diversa da quella originaria, perché rigenerata attraverso un complesso *Opus*. E sapevo bene che il vero scopo dell'*Arte Reale*, praticata in silenzio all'interno del laboratorio, fosse quello di trasformare l'uomo che vi opera, proprio come si trasforma la materia sulla quale egli interviene. Mi sono commosso più d'una volta nel vederla mutare da una condizione plumbea a una purezza d'oro e anche per questo sono sempre stato fin troppo rispettoso della discrezione e del silenzio, unica parola da spendere per non infangare un'esperienza così intima.

Ho ancora il gusto per l'emozione provata nell'ascoltare il gorgoglio prodotto dal liquido di distillazione nell'alambicco.

Ero e sono sempre stato estraneo a superstiziose interpretazioni e a mirabolanti chimere profane, quali quelle agitate da coloro che credono ancora che questa scienza serva a ottenere ricchezze materiali mediante la trasformazione di materie vili nel più nobile dei metalli. Mi rendevo conto che a parlare in questi termini era soltanto chi non conosceva nulla di questi argomenti, essendosi limitato a leggere qualche libro, per lo più di pessima fattura. Ero al corrente che simili scienze non servissero affatto per scrivere trattati, ma esistessero, semmai, perché quei pochi in grado di guardare oltre, potessero comprendere attraverso l'esperienza. Quella, per intenderci, vissuta in prima persona.

Chi, come me, ha acquisito in questi anni una così vasta quantità di dati in questo calderone mistico-simbolico, deve pur avere ottenuto qualcosa.

Ma *io* cosa ho ottenuto?

A cosa servono, infine, queste tanto inflazionate religioni e a cosa le varie espressioni della cosiddetta tradizione iniziatica?

Chi sono *io*?

Chi, in me, vuole accreditarsi come un intellettuale da salotto e chi invece rifiuta tutto questo?

Per questo, Anna, la tua domanda non è banale e mi ha scosso. Oggi, 31 gennaio di un anno qualunque del terzo millennio mi rendo conto che sono interrogativi a cui è difficile dare una risposta, ma che occorre porsi. Quantomeno, per uno sforzo di onestà con me stesso.

Una parte di me, infatti, si è resa conto di un'altra possibilità: questa conoscenza non serve a farne sfoggio in dotti convegni internazionali o in patinate riviste tanto di moda nei caffè culturali della Capitale.

In una zona remota abita *qualcuno* o *qualcosa* che, forse, intuisce come tutto questo serva a un altro scopo,

più vero e per questo meno visibile a occhio nudo, non percepibile a un primo sguardo superficiale.

E quanta superficialità c'è in me!

Certo, questa voce è come soffocata, chiede aiuto, ma lo fa sommessamente, come un sussurro, un eco lontano.

La conoscenza intellettuale da sola non basta. Ciò che ho accumulato è troppo simile al sapere vasto di un'enciclopedia, ma tutto questo che cosa c'entra con la realtà? Posso sentire che è possibile una qualità nuova di vita, rispetto a quella che ho condotto fino a oggi.

Forse non tutto è andato perduto. Forse quel "qualcosa" che esiste in quell'angolo lontano mi indica che il modo migliore per fare vivere quei simboli tanto studiati e così bene indagati, non è facendoli restare frutto di questo vuoto sapere pseudo-intellettuale, ma tentando di trovare una direzione nella mia quotidianità, non a parole, come pure ho spesso fatto nei tanti sogni a occhi aperti, ma in tutto me stesso.

Una direzione, già... Ma come?

Più di dieci anni fa, dopo avere letto un certo libro tutto mi apparve più chiaro. Ah somma innocenza!

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando mi capitò fra le mani quel testo, ma ricordo nitidamente ancora oggi come ciò che vi trovai scritto provocò uno shock tale da farmi fare un sussulto. E stai certa, amica mia, che un terremoto non si dimentica mai.

In passato, come ti ho detto, avevo trascorso gran parte del mio tempo dedicandomi a letture mistiche più o meno interessanti. Libri su libri che però mi lasciavano insoddisfatto, perché ero certo che nella mia vita dovesse, prima o poi, avvenire una svolta; e tuttavia, sapevo che non l'avrei trovata su quei libri, perché nessuno di questi mi parlava in una lingua autentica, che fosse cioè a contatto con la realtà di ogni giorno.